I

D'OGNI VOCE

D'ogni voce raccolgo il suono.
Io muoio quando nasce il mio canto.

Pur chiuso ai pallidi soli,
dentro il grembo furtivo
del mio dolce morire
sento che è giorno.

LUNA SULLA MARINA

Sana e felice la luna
sui velieri all'ormeggio
nella marina che scivola in deserti d'argento
e s'addormenta bella
senza pensare a notte maturata.

Non darmi fuochi di sogni
chè troppi ne ebbi
o luna che ti spingi
fin nella pena più secca ed inquieta
del tempo punito.

Appena mi ricordo di tue favole;
m'ingannarono in ombra di momenti.
Tu pure hai un filo
che tendi al cuore.

LE NOSTRE CASE

Le nostre case sono calde delle nostre pene;
Tu lo sai, o Signore, quanto le amiamo;
come trafiggono di incanti le nostre pupille.

Non abbiamo che queste architetture
che poggiano su pietre
raccolte con mani sanguinanti.

Se una pianta accanto rinverde,
s'apre la nostra speranza
come il cuore della madre.

QUESTO IMPLACABILE TEMPO

Se sia un'ombra non so,
questo implacabile tempo
(ha voce di bianche distese)
che passa senza fatica
come figura mia
sfiorandomi più nuova
sopra una soglia effimera.

Difficoltoso tempo
con quella bocca ansiosa
di perigliose attese!

Già m'allontano
dai miei giorni patiti.
Acquisto un'altra luce
in più chiusa letizia.

L'ANTILOPE

Ricorderò l'antilope bionda
che su morbido prato
era un suonar di passi
tra un dondolio di steli.

Volta ai soffi dell'aria
veniva non turbata
dentro masse di luce
(la schiena calda, fremente)
portando un bel sereno
di monti e nuovi odori
rapiti a fonti erbose.

Mi segnava un confine
come ad un dolce schiavo.
Mai vidi
forma più bella
cercarmi e diventare acerbo inganno
ed angoscioso dono.

A notte, un vento largo
l'addormentò fra l'ombre
della pianura amica e la distese
sui disegni dell'erbe
ov'erano le bisce
ebbra di solitudini armoniose;
la luna già cresceva
oltre i deserti intatti
dei cieli ravvivati.

PRESENZA DELLA TERRA

Presenza della terra avida, asciutta.
Pure da te felicità mi nacque,
felicità spaziata
nel gran dolore di tue zolle fuse
coi semi dentro fuochi e freddi assidui.

O lungo intendimento con la terra
quasi a fermar bellezze
dentro i miei giorni arcani.

ANGELI LUNGO I TORRENTI

Quanti torrenti immolano
suoni d'acque ai giorni,
stesi sui giacigli dei prati
e fanno orchestre!

Quale che sia il corso
si uniscono ai gorghi musicali
dell'aria
e destano inganni di stagioni.
Io li sorprendo solo
quando gli angeli più belli
si curvano per bere
e poggiano il piè nudo
parlando: le grandi ali fanno un arco
sotto cui passo con sorriso.

Soave quest'andare
alla sorte dei venti
fra angeli e acque pure!

MARI

O mari temperati
dai toni delle stagioni,
senza strisce, nè vie sull'acque,
senza echi lunghi,
con ciuffi d'alghe natanti.
Violacei mari cullati
dai venti delle isole bianche.
Gli uomini ancora intenti
sulle barche sbilenche
fermano gli occhi
al tatto della rete.

La sera, poi, accoglie in un grembo
i lumi della spiaggia e c'è la luna:
i pescatori smontano
al fumo delle pipe,
placati dal tepore della terra.

Nel giuoco d'aria
misuro le gioie di questi garzoni.
Nessuno osa chiamarli per nome.
Tutti figli del mare,

magri e testardi, con sorriso dolente
che appena scopre, appena terge
i sogni sofferti
di avventurose notti.

Al mattino, la spiaggia
vibra ancora di rare
voci scoperte e distanti
e la sabbia custodisce
la traccia dei corpi distesi
nella notte dolcissima
dinanzi al mare paterno.

I miei pensieri, allora,
come da antichi fiumi
rompono quasi mutati
in un tempo più puro:
io sono uguale al sogno
delle prime stagioni.

I NOSTRI GIORNI

I nostri giorni vivono nel nostro sangue
come nuclei di semi.
Sono gioie che sempre sentiamo
fra le cose vissute.

Pure in radici s'allungano
e vorremmo tagliarle
ma ci trema la mano
perchè sono creature obliate
nel folto dei nostri pensieri.

O giorni, inni di elementi!
Felicità ripassa
e tocca l'armonia di mia statura
con giuoco antico d'evi sofferenti.

FRAMMENTI DI GIOIE

Fievole è il suono delle mie pianure
coi canali erbosi e i fossati bassi
dove le rane hanno nidi.
Marzo incava le valli con soffi taglienti
tracciando sentieri
nell'aria sbiancata ;
e c'è un selvaggio odore nella terra
ferita da parti innumerevoli.
Sui giunchi van gli uccelli posandosi
come ad un beveraggio inobliabile.
Oh volto di marzo affettuoso
tanto vicino al mio e sì diverso
da quando freschezze mi davi
di boschi ed io vagavo in cerca d'agavi
per trarne succo amaro !
Dove ritrovo il colore dell'erbe
che mi sapeva di mare violato ?

Mio padre, dal barroccio, mi additava i cespugli
bruni e fitti di vipere fruscianti
e m'insegnava a distinguere gli odori
e i suoni dei fiumi illuminati

dove l'agonia dell'acque è dolce.
Nato era il mio scrutare,
avea voce inquieta.
Nel cuore si cullavano memorie
di paesi e frammenti di gioie
e l'universo m'era schiuso
ed era mio.

Invano mi dismemoro dal tempo
primo : riaffaccia
e m'è compagno al triste mutamento
di sere sepolcrali e ha voce fonda
di salice al mio cuore.
Ah, sì mi porto un cumulo di foglie
cardate, dentro cesti, a passi lenti,
inconsueti
come un bifolco giovane che tutto
a gioie si congiunge,
nel riflesso di sè,
sfiorato da sensibili chiarezze
di sogni silenzioso.

Quando di me non resta
che fuoco, il vano andare m'è tristezza
e invoco l'ombra
degli anni che mi diedero dolcezze
perse e confuse
in più vago dolore originario.